

MINIMA DANTESCA

7

Direttore

Massimo SERIACOPI

MINIMA DANTESCA



Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

Dante ALIGHIERI

La collana ospita volumi d'eggesi dantesca ed edizioni critiche di testi inerenti all'opera e al pensiero dell'Alighieri, di consistenza agevole (di norma non superiore al centinaio di pagine) e corredati degli strumenti critico-bibliografici indispensabili per approfondire e ampliare le questioni trattate dagli studiosi.



Vai al contenuto multimediale

Massimo Seriacopi

Pascoli da rivalutare

Gli studi danteschi inediti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1905-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 9 *Notazioni sulla storia della critica dantesca di Pascoli*
- 13 *Le acquisizioni esegetiche dantesche di Pascoli*
- 17 *Bibliografia*
- 21 *Testi inediti di esegesi dantesca e loro disamina*

Notazioni sulla storia della critica dantesca di Pascoli

C'è una lezione da imparare dal confronto con l'esegesi dantesca di Pascoli: non si può affrontare il "percorso artistico" istituito dall'Alighieri, e in particolare un'opera così complessa come la *Commedia*, senza ripercorrere a propria volta ciò che per il poeta "faceva cultura" e campione di riferimento teologico-morale, e, indissolubilmente legato a questo, politico; e non si può non considerare con grande attenzione, e con stretta attinenza al testo, quali strutture sistematicamente e correlativamente organizzate ha attuato l'autore e con quali finalità ha costruito l'intero insieme.

Dunque, poiché penso che un gran lavoro rimanga ancora da dedicare al "sommerso" pascoliano che attende a tutt'oggi di essere riportato alla luce e criticamente riproposto per ciò che riguarda la sistematizzazione esegetica dantesca messa in atto tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX (per il chiarimento e la diffusione della quale il poeta romagnolo profuse tante energie e sperimentò non poche amarezze), sarà il caso di tratteggiare il vissuto del poeta-esegeta nell'elaborazione e diffusione delle sue indagini.

In effetti, venne o ignorato o quasi deriso dagli studiosi a lui contemporanei, poiché riuscì a scontentare entrambi gli indirizzi critici predominanti alla sua epoca, quello storicistico e quello idealista.

Questo perché in realtà il poeta e studioso romagnolo era profondamente innovatore ed esegeta sensibilissimo, ricco di intuizioni brillanti e feconde, benché prolisso nell'esposizione del proprio "sistema" interpretativo; le riflessioni che risultano a prima vista una massa magmatica di appunti spesso non facili da razionalizzare tendono, ad un più attento esame, a costituirsi in solide strutture interpretative afferenti ad un sistema logico in realtà molto coerente, una volta presa coscienza della suggestione feconda che le corrispondenze individuate da Pascoli comportano e una volta che si è fatto tesoro delle indicazioni "strumentali" ermeneutiche offerte: comprendere ciò significa anche comprendere come il sistema interpretativo che si andava costituendo nel corso di oltre un decennio di

studi sia diventato linfa sotterranea (e davvero poi così sotterranea?) di alcune delle più valide acquisizioni esegetiche del XX secolo.

Il che diventa un motivo ulteriore per rivalutare e far conoscere più a fondo il pensiero pascoliano concernente l'opera dantesca, tanto più che è possibile rintracciare nella trascrizione e discussione delle carte esaminate e riorganizzate non poco materiale ancora inedito o comunque riconfluito in testi di esegesi dantesca pascoliana successivi in forma fortemente rielaborata e spesso sintetizzata, magari "saltando" certi passaggi costitutivi che invece, una volta riconsiderati nella loro genesi, spesso possono apparire maggiormente chiari, per non parlare della valenza "filologica" che essi assumono.

Andrà poi considerato il valore chiarificatore che le indicazioni del poeta-critico assumono nei confronti del complesso e spesso oscuro dettato dantesco: certo, bisognerà valutare attentamente di volta in volta che cosa è "economico" trattenere di quanto offerto dall'esegeta, ma sicuramente anche ciò che può non convincere costringerà a rimettere in discussione elementi forse troppo passivamente dati per acquisiti, il che non è mai un male, se si vuole imprimere un po' di "dinamismo" allo sforzo interpretativo ancora in gran parte da compiere nei riguardi del Poema, sistema preordinatamente organizzato da studiare senza dimenticare appunto questa sua notevole valenza polisemica tanto quanto questa sua coerenza costitutiva ricchissima e profondamente "calcolata" (il che di per se stesso assume un significato ben particolare, nella ricerca dell'*ordo* sempre ben presente, concettualmente, all'uomo del Medioevo cristiano).

Dante da spiegare con Dante (se così il poeta fiorentino indicava che andava fatto all'interno del *Convivio*, è lecito estendere tale metodologia anche alla *Commedia*, in qualche misura autorizzati dall'autore stesso); Dante da comprendere alla luce di ciò che per lui "faceva scienza" e di come tali componenti riprese dalle *auctoritates* venissero da lui rielaborate e "personalizzate"; Dante che assume un ruolo "figurale" (indicazione data *apertis verbis* diversi decenni prima di Auerbach) di *alter Christus*, non dimenticando, pur e proprio nella sua essenziale laicità, quale ruolo doveva assumere attraverso il "sacrato poema" all'interno della società anche politicamente sviata nella quale viveva (e dalla quale era stato ingiustamente emarginato, proprio per il suo volere *ben far* anche in questo senso).

In definitiva, sono queste alcune delle più valide acquisizioni esegetiche rintracciabili anche all'interno di appunti pur così frammentari, a

volte, come quelli che vengono qui offerti; da un apparente coacervo di indicazioni, come si diceva, si arriva all'enucleazione di elementi importanti perché riconoscibili come fondanti del sistema dantesco e di un corrispettivo sistema interpretativo.

Va notato che l'esegeta arriva anche ad anticipazioni degli indirizzi interpretativi poi sviluppati nel corso della critica più attenta del XX secolo: dal Dante che si ripropone come altro Cristo, come si accennava, intuizione brillante e profonda del poeta romagnolo frutto di studi e sistemi esegetici certo non banali, oltre che di una non comune sensibilità, al Dante autore-attore intriso di cultura biblica e scolastico-patristica e fine costruttore di una complessa e sistematicamente organizzata struttura all'interno della quale *tout se tient* e si richiama in una coerente e significativa interconnessione.

Se poi vogliamo individuare elementi relativi all'autoanalisi compiuta, possiamo scorgere il modo in cui all'interno di una nota del paragrafo contenuto in *Intorno alla Minerva Oscura* l'autore delineava una sintesi programmatica davvero lucida del proprio operato nella costituzione di un sistema esegetico dantesco: «Al commento del poema sacro non fu ancora data una base scientifica, sulla quale i maestri e i manovali continuino a lavorare sicuramente. Perché questa base ci sia, bisogna trovare a ogni simbolo di Dante la parola esatta di Dante che lo interpreti, a ogni concetto di lui la postilla di lui. E poi ché non resta di lui un commento alla *Comedia*, come c'è di lui alle quattro canzoni conviviali, bisogna raccoglierlo dalla *Comedia* stessa e dalle altre sue opere, in primo luogo, e, in secondo, dai libri che si possa accertare che erano nelle sue mani, e da ciò *che faceva scienza* per lui e per i suoi uguali. Or io lavoro appunto intorno a questa base dell'interpretazione di Dante: come mi si può rimproverare di non mettere questa base su un'altra base, che non c'è?».

Il paragrafo in questione, intitolato *Il «corto andare» e l'«altro viaggio»*, è stato stampato nel 1899, il che può sembrare sorprendente; ma ancora oggi sono pochi gli studiosi che hanno compreso la modernità, la coerenza logica e la fecondità possibile di tali affermazioni e in generale dell'intero sistema ermeneutico elaborato, che assume, anche se solo per certi aspetti, un valore esemplare: certo sarà poi ravvisabile, ad un confronto puntuale, una estremizzazione allegorizzante e una forzatura in certe corrispondenze strutturali, ma analisi della concatenazione, della riapplicabilità dei modelli, del lessico, dei personaggi, e di ciò che forniva modello e materiale di base per Dante, senza ridurre la sua opera ad un rigido

riassunto delle concezioni teologiche di merito e demerito, peccato/punizione e merito/premio tipico della mistica medioevale, diventano tutti progressi notevolissimi rispetto a molte delle lacunose e parziali indagini coeve allo studio pascoliano, e seme fecondo benché troppo spesso non riconosciuto per valide indagini future.

Anche all'interno della *Prolusione al Paradiso*, lettura che Pascoli tenne il 4 dicembre 1902 in Or San Michele, si riscontrano osservazioni cogenti in questo senso, quando per esempio l'esegeta, dopo aver tracciato brevemente i capisaldi e le basilari acquisizioni di *Minerva Oscura*, cioè la chiave interpretativa e costitutiva della suddivisione strutturale e morale dei tre regni oltremondani, delinea il ruolo di reciproca complementarità di Dante e di Virgilio, mancante uno della guida imperiale (e quindi ridotto a vagare nella *selva oscura* della confusione politica e della conseguenza diretta del peccato originale, cioè il misero stato della nostra vita terrena) e l'altro del messaggio di Cristo, con quel che ne consegue.

In tale prospettiva, si rileva come l'unione delle due "forze" permetterà a Dante, nel suo mettere mano al *poema sacro*, di ripercorrere tutti i gradi che portano a ristabilire la similitudine con Dio (dallo stato vegetativo, a quello bestiale, a quello di "puro uomo", fino alla condizione "angelica" o di beato).

Per ogni affermazione proposta, Pascoli cerca un supporto biblico, patristico o scolastico, mettendo qui in particolare rilievo il ruolo di fonte assunto da Agostino, "precipuo dottore di Dante"; e, di continuo, istituisce confronti con altre parti dell'opera dantesca, coerentemente con il proprio programma metodologico, le cui origini e "fasi costitutive" si vuole qui contribuire a delineare.

Le acquisizioni esegetiche dantesche di Pascoli

Dunque, come si accennava, indifferenza od ostilità accompagnarono le pubblicazioni degli interventi esegetici pascoliani relativi alla *Commedia* di Dante, nonostante alcuni apprezzamenti, anche se parziali, tributati dai critici coevi più accorti.

Perché avvenne ciò? Ancora oggi viene riscontrata nell'ermeneutica dantesca di Pascoli una poco attraente "ossessione interpretativa" che veniva resa più difficoltosa che mai nell'approccio già da parte dei suoi contemporanei per motivi di stile, prolisso come dicevo, pieno di lamentele e di risentimenti.

Inoltre, come già rimarcavo, ci fu una sorta di rifiuto "in duplice copia" da parte di entrambi gli indirizzi della critica coeva, sia quindi dalla corrente storico-erudita di stampo positivista, attenta ai dati più strettamente filologici, che rigettava aprioristicamente la componente per così dire mistico-teologica della metodologia interpretativa di Pascoli; sia di quella legata all'idealismo estetizzante, che rifiutava la ricerca strutturale di un'interpretazione unitaria della *Commedia* e l'utilizzazione sistematizzata del sovrasenso e del simbolo.

Non fossero bastate queste due componenti, anche il fatto che poi l'esegeta romagnolo venisse ripreso dalla "scuola" di Valli, Ricolfi e Pietrobono con estremizzazioni e spesso fraintendimenti, portava a considerarlo precursore di tesi irrazionalmente dilatate, benché questo non fosse certo nelle sue intenzioni, né nelle pagine da lui scritte.

Così, delle sue tre opere principali di esegesi dantesca, *Minerva Oscura*, del 1898 (ma l'elaborazione del materiale che confluirà al suo interno risale ad almeno un quinquennio prima), *Sotto il Velame* del 1900 e *La Mirabile Visione* del 1902, ben poco viene recepito, compreso o anche solo considerato; il che genera tutta una serie di autodifese e di lamentele sia per quanto era passato inosservato il proprio lavoro, sia per i fraintendimenti spesso malevoli: articoli e saggi, lettere a critici amici o denigratori, conferenze e considerazioni sulle stesse una volta avvenute, costituiscono tutta

una galassia sfumata e complessa di scritti collaterali, in parte almeno reperibili anche tra gli inediti o gli abbozzi qui da me presentati.

I tre testi basilari pubblicati mostrano una successiva espansione delle intuizioni originarie; a questi si intervallano i “testi-satellite” assimilabili al progetto di partenza che avrebbe voluto trovare come termine ultimo un commento esaustivo e sistematico ad un poema sistematicamente e preordinatamente organizzato — intuizione, quest’ultima, non di poco conto, e puntualmente convalidata in anni di serio studio.

«L’ipotesi fondamentale di Pascoli sta nella presupposizione di un’unità inscindibile e perfetta di tutta la *Divina Commedia*, nel ritenere che il suo contenuto sia rintracciabile solo per via allegorica, e che questo contenuto sia di natura mistico-morale e politica», scriveva riassumendo Sandra Cavicchioli in *Giovanni Pascoli. Del segreto strutturale nella “Divina Commedia”* (citato in *Bibliografia*, p. 108); e osservava come fosse unitaria, totalmente coerente, “archittonica”, la ricostruzione dell’impianto dell’opera intera.

E questo è vero, ed è giusto sottolineare anche la “scoperta” dimostrata della riconducibilità del sistema fisico-morale dantesco ad un unico sistema penale settenario a partire dal quale ogni cantica è costituita e la delineazione di quella che viene definita dall’esegeta la “fonte prima” dantesca, il che permette di individuare e spiegare un’opera di “simmetrizzazione” relativamente alle tre cantiche.

Tale fonte è individuata nel *Contra Faustum manicheum* di sant’Agostino, apologia delle sacre Scritture contro le accuse mosse dai rappresentanti del Manicheismo, al cui interno Pascoli rintraccia un buon numero di parallelismi ed analogie con l’opera dantesca (specialmente nelle pagine in cui si propone una lettura allegorica dell’episodio biblico che rievoca il servaggio di Giacobbe presso Laban), volgendosi poi all’evidenziazione del peso, difficilmente contestabile, dell’*Eneide* quale matrice della *Commedia*.

Chiave di lettura diventa dunque la ricerca strutturale, relazionale e combinatoria, spesso complessa e poco economica, con una ricerca ansiosa di una lettura esaustiva e completamente chiarificatrice non sempre persuasiva: eppure già in questa sorta di “appunti di lavoro” qui proposti non potrà non apparire quanto è stimolante e ancora da riscoprire e da rivalutare il sistema interpretativo che Pascoli seppe mettere in essere.

Era in realtà proprio questa non indifferente innovazione esegetica che motivava quell’insoddisfazione, quella mancanza di interesse e quella manifesta disapprovazione mostrate da parte delle due principali correnti critiche a cavallo tra XIX e XX secolo: quella storicistica, come si diceva,

voleva porre in rilievo la laicità di Dante e rifiutava quindi il “misticismo” della ricerca pascoliana, negando e sminuendo i legami del poeta fiorentino con le dottrine medioevali e clericali, e basando l’universo dantesco sull’autosufficienza morale e intellettuale dell’autore.

La ricerca delle fonti, alla quale questo indirizzo era molto legato, si muoveva, pur partendo da un’analisi di tipo erudito, solo attraverso i dati tematici e, tutto sommato, più esterni dell’opera: però tali fonti erano proprio teologiche e mistiche, e avevano bisogno di un tipo di analisi ben più attento alla complessità ordinatamente strutturata e finalizzata del messaggio dantesco.

Invece gli itinerari più profondi della formazione culturale e artistica dell’autore restavano inesplorati, e proprio quest’altro versante voleva percorrere Pascoli: partendo da questi presupposti “storici”, costruire quella “base scientifica” della quale lamentava la mancanza, e non a torto.

La chiave di volta della complessa tessitura dantesca, Pascoli lo comprendeva bene, è proprio da ricercare nel pensiero mistico e simbolico medioevale, confrontando i “macrosegni” nel loro interagire e nel loro correlarsi nell’intero reticolato morale-strutturale, modello cardine riapplicabile e ricolleghibile nel testo per comprendere non solo l’unitarietà dell’ordito, ma anche le particolari valenze che il dato già in se stesso assume.

Un indirizzo così originale lasciava ancora più insoddisfatti i cultori dei canoni critici idealistici: oltre all’accusa di deviante pesantezza riconosciuta all’esegesi simbolica e allegorica, da questa direzione veniva pure l’attacco alla mancanza di presa di posizione per ciò che concerneva il campo estetico; né piaceva l’ostinazione mostrata dall’esegeta nell’indagare le parti del poema ritenute sterili e solo “strutturali”, non poetiche quindi, e da separare da ciò che “era poesia pura” (non a caso Croce parlò, in uno dei suoi famosi sproloqui su Pascoli contenuti nel V libro della *Critica*, di “singolari aberrazioni”, poiché non aveva gli strumenti per comprendere, al di là delle apparenze, modalità così innovative e solide).

Mostravano poco acume entrambi i filoni critici: Pascoli non si muoveva verso un’intenzione allegorica e mistica, poiché ciò era solo quanto serviva per una valutazione del piano spirituale al quale Dante aveva conformato la propria opera, partendo da una ricerca puntuale per capire dal di dentro le motivazioni più profonde della nascita e dello svolgersi, e del tendere, di quell’universo poetico e, sicuramente, anche “politico” ed esistenziale.

Pascoli annunciava proprio questo, e i critici più accorti dal secondo dopoguerra cominciavano ad intuirne le ragioni: era convinto di aver ri-

trovato, tanto tempo dopo la composizione del poema, fondandosi non banalmente anche sui commenti coevi a Dante allora disponibili, il criterio spirituale, politico ed esistenziale, e quindi la chiave di lettura, della *Commedia*, della sua profonda, complessa concezione, delle sue finalità didattiche, esperienziali, di rinnovamento personale e dell'ecumene.

Lo studioso aveva cioè compreso cosa stava alla base, psicologicamente e culturalmente, e poi fattivamente, con un confronto biunivoco, dal particolare al complessivo e viceversa, del sincretismo creativo del poeta esule, ovvero della sua capacità di far tesoro di dottrine filosofiche e religiose diverse, rielaborandole in una costruzione eterogenea come natura dei tanti elementi compositivi, ma armonizzandole in un tutto unico e rigorosamente consequenziale, un mosaico ben costruito e consapevolmente utilizzato, con conseguente rigoroso sistema interpretativo che diventava "sistema per studiare un altro sistema".

Esistono anche documenti che attestano i movimenti attuati in questa direzione da Pascoli; ad esempio, per arricchire la storia del suo percorso, si potrà analizzare il testo registrato nella lettera fino a pochi anni fa inedita (e da me pubblicata nel 1999 sul numero XI della «Rivista Pascoliana») redatta a Barga (LU) in data 15 novembre 1902, ed indirizzata alla Società Dantesca Italiana di Firenze.

Qui si trova:

Illustre Marchese, ho ricevuto l'annuncio cortesissimo, che la mia Prolusione è fissata per il giorno 4 dicembre, alle ore 15. E così sarà. Rendo vive grazie alla S.V., onorevole Presidente, e al gentile e illustre Segretario, delle buone parole di che hanno confortato l'indegnissimo loro Giovanni Pascoli.

Barga 15 nov. 1902

Sono parole quasi identiche a quelle della lettura davvero avvenuta quando previsto a costituire il primo capitolo dell'opera conclusiva e, per così dire, riassuntiva, dell'itinerario esegetico dantesco di Pascoli tracciato nella "trilogia"; il titolo di quest'ultima impresa avrebbe dovuto essere *La Poesia del Mistero Dantesco*, e per più aspetti si rivela l'intenzione di costituire quel commento esaustivo del poema nel suo intero ordito con ricostruzione di genesi, forma e significati secondo l'interpretazione finora parzialmente esposta, tesa sempre a sottolineare l'unità strutturale, morale, artistica e "simbolica" della *Commedia*, nonché le finalità della sua costituzione.

Bibliografia

Per un'accurata analisi della storia dell'esegesi dantesca di Pascoli converrà partire da S. BATTAGLIA, *Scritti danteschi di Giovanni Pascoli*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», Sezione romanza I, 2 luglio 1953, pp. 1-33, intervento ristampato identico in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli*, Zanichelli, Bologna 1962, e in *Esemplarità e antagonismo nel pensiero di Dante*, Napoli 1967, pp. 9-50, e ristampato con modifiche, con il titolo *La critica dantesca del Pascoli*, in *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, Marzorati, Milano 1969, II, pp. 1153-73. Dello stesso studioso si veda anche *Linguaggio reale e linguaggio figurato nella «Divina Commedia»*, in *Atti del I Convegno Nazionale di Studi Danteschi (Caserta-Napoli, 21-25 maggio 1961: "Dante nel secolo dell'Unità d'Italia"), Olschki, Firenze 1962, pp. 21-44.

Utile la consultazione di G. FRACCAROLI, con la sua recensione alla *Misnera Oscura* contenuta in «Il giornale storico della letteratura italiana», XXXIII, 1899, pp. 364-76 e XXXVIII, 1901, pp. 398-428. Lo studioso mostra in realtà una certa vicinanza di vedute col Pascoli, e le contestazioni che gli muove appaiono sensate, senza inficiare, tra l'altro, il riconoscimento della sostanziale validità dell'analisi proposta; analizzando le singole prese di posizione attuate, perde però di vista il vero dato importante, cioè il disegno complessivo del "sistema esegetico" pascoliano applicato al preordinatamente organizzato sistema compositivo dantesco.

Grande motivo di amarezza per Pascoli furono gli interventi di F. LUISO, *Di un libro recente sulla costruzione morale del poema di Dante*, «Rivista bibliografica italiana», III, 1898, pp. 11-12 e 25, e di L. FILOMUSI GUELFI, *Di un nuovo libro di Giovanni Pascoli*, «Il giornale dantesco», IV, 1900, q. XI, pp. 4-6.

Diedero gran peso alle indicazioni pascoliane, frainattendole però nella sostanza, e utilizzandole indebitamente (o in modo troppo "parziale") esaltando solo l'elemento "misticheggiante", L. PIETROBONO, in «La tribuna illustrata» del 20 giugno 1900 e in «Il giornale dantesco» (con il titolo *Per l'allegoria di Giovanni Pascoli*), XXI, 1913, e L. VALLI, *L'allegoria*

di Dante secondo Giovanni Pascoli, Bologna 1922; quest'ultimo intervenne anche nel volume miscelaneo *Studi pascoliani*, Bologna 1929, pp. 15–34 (*Dante nella poesia di Giovanni Pascoli*) e in «Il giornale dantesco», XXV, 1922, q. I, pp. 11 e 158–59.

Valutazioni positive del “sistema” pascoliano si trovano in G. BUSNELLI, *Giovanni Pascoli dantista*, in «La civiltà cattolica», LXIII, 1912, pp. 570–71, in R. SERRA, *Scritti critici*, Firenze 1910, p. 51, e in E. THOVEZ, *L'arco di Ulisse*, Napoli 1921, p. 158.

In modo sistematico la questione della validità degli scritti danteschi di Pascoli viene vagliata (con sostanziale ammirazione) da G. GETTO, *Pascoli dantista*, in *Carducci e Pascoli*, Zanichelli, Bologna 1957, pp. 73–108 (intervento in parte già contenuto in «Lettere italiane», I, 1949, pp. 35–59) e da M. APOLLONIO, *Dante. Storia della «Comedia»*, Vallardi, Milano 1951, pp. 1312–22.

Per quanto riguarda le edizioni delle opere esegetiche dantesche di Pascoli, a tutt'oggi il testo-base rimane *Prose di Giovanni Pascoli a cura di Augusto Vicinelli*, vol. II: *Scritti danteschi*, Mondadori, Milano 1952; il curatore ha anche proposto interventi come *La poesia del mistero dantesco*, in «La fiera letteraria», 13 aprile 1952 e *Cronaca e storia degli studi danteschi del Pascoli*, in «Studi danteschi», XXXI, 1953, II, pp. 5–80.

Andranno poi considerati gli interventi “rivalutativi” comparsi negli ultimi decenni, come quello di G. BÀRBERI SQUAROTTI, *La critica pascoliana oggi*, in **Testi ed esegesi pascoliana*, Clueb, Bologna 1988, quello di R. CARBONE, *La selva e la foresta. Una nota sul dantismo pascoliano*, in «Paragone-letteratura», XL, n. s., 14 (470), aprile 1989, pp. 26–36, quello di S. CAVICCHIOLI, *Giovanni Pascoli: del segreto strutturale nella “Divina Commedia”*, in **L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, a cura di M.P. POZZATO, Bompiani, Milano 1989, quello di C. CAPECCHI, *Gli scritti danteschi di Giovanni Pascoli, con appendice di inediti*, Ravenna 1997, e quelli di chi scrive, M. SERIACOPI, *Qualche osservazione sulla critica dantesca di Giovanni Pascoli; Una nota sull'interpretazione pascoliana dell'Ulisse di Dante; Per Pascoli esegeta di Dante. La «Prolusione al Paradiso»; Prolegomeni della «Minerva Oscura», quanto a dire, la chiave per entrare nel mistero di Dante; Sorprese dantesche in Pascoli*, tutti in «Rivista pascoliana», rispettivamente IV, 1992, pp. 111–26; V, 1993, pp. 185–88; XI, 1999, pp. 105–120; XIII, 2001, pp. 145–53; XVII, 2005, pp. 215–27; e si veda anche, del medesimo, la *Prefazione* comparsa in apertura della riedizione della *Minerva Oscura*, Torino 1999 e il volume *Giovanni Pascoli, Due scritti inediti di esegesi dantesca*, Le Càriti, Firenze 2007.

Di notevole interesse, negli ultimi decenni, sono comparsi gli interventi di A. DI BERARDINO, *Il sacerdote del tempio di Dante. Pascoli e «Minerva Oscura»*, in «Studi medievali e moderni», VIII, 2004, I, pp. 101–125 e di D. DELLA TERZA, *Pascoli dantista. Risvolti metodologici e analogie proiettive*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», II, 2005, pp. 135–45.

Si considerino poi: A. APOSTOLICO, *Progetti di poesie per Dante e figure dantesche tra gli autografi pascoli ani*. «Rivista pascoliana», XX, 2008, pp. 9–23; M. BELPONER, *Persistenze dantesche: l'esempio pascoliano*, in *Lezioni su Dante*, a cura di G. NUOLI, ArchetipoLibri, Bologna 2011, pp. 177–85; M. CASTOLDI, *Pascoli, il Mulino*, Bologna 2011 [con un capitolo sul dantismo pascoliano]; ID., *Un episodio del dantismo pascoliano. «Le canzoni di re Enzo»*. «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», n.s., 32, LXI–LXII, 2011, pp. 285–94; A. CETRO, *Pascoli dantista della compresenza. «Il Carrobbio. Tradizioni problemi immagini dell'Emilia Romagna»*, XXXIII, 2007, pp. 203–214; M. CIMINI, *Il dantismo esoterico dell'Ottocento. Da Rossetti a Pascoli*, in *Il Dante dei moderni. La «Commedia» dall'Ottocento a oggi*, a cura di J. SZYMANOWSKA, I. NAPIÓRKOWSKA, Warszawa–Vicchio (FI), Katedra Italianistyki Uniwersytetu Warszawskiego–LoGisma, 2017, pp. 183–92; A. COTTIGNOLI, *Pascoli e il mito della «Commedia» ravennate*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXII, 2006, pp. 153–68; D. DELLA TERZA, *Pascoli dantista. Risvolti metodologici e analogie proiettive*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», II, 2005, pp. 135–45; poi in *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di A. BATTISTINI, G. MIRO GORI, C. MAZZOTTA, Marsilio, Venezia 2007, pp. 333–46; poi in D. DELLA TERZA, *Dante e noi. Scritti danteschi*, a cura di F. NARDI, Edicampus, Roma 2013, pp. 353–65; A. DI BERARDINO, *Il sacerdote del tempio di Dante. Pascoli e «Minerva oscura»*, in «Studi medievali e moderni. Arte, letteratura, storia», 8, XV, 2004, I, pp. 101–125; M. DURANTE, *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Università degli Studi di Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, Messina 2014; J. NAGY, *L'etica dantesca secondo l'esegesi del Pascoli*, in «Letteratura italiana antica. Rivista annuale di testi e studi», XII, 2011, pp. 333–47; G. PASCOLI, *Due scritti inediti di esegesi dantesca*, a cura di M. SERIACOPI, Le Càriti, Firenze 2007; ID., *Sorprese dantesche in Pascoli*, in «Rivista pascoliana», XVII, 2005, pp. 215–27; ID., *Un lungo amore. Pascoli e l'esegesi del poema dantesco*, in «Fronesis. Semestrale di filosofia, letteratura, arte», V, 2007, pp. 39–64; ID., *Pascoli esegeta di Dante. Con una raccolta di studi inediti pascoliani*, Le Càriti, Firenze 2009; ID., *Foscolo e Pascoli. Due esempi di rivalutazione dell'opera dantesca*, in «Hápax. Sociedad de Estudios de Lengua y Literatura», VIII, 2015, pp. 165–90 [online: <http://www.revistahapax.es/>].

